

UN PASTO IN INVERNO



[Hubert Mingarelli](#)

TRADUZIONE DI: [Francesca Romanò](#)

GENERE: [Romanzo Guerra](#)

EDITORE: [Nutrimenti](#) 2014

ARTICOLO DI: [Amarilli Novel](#)

[Ti piace? Acquistalo on-line](#)

Il tenente Graaf dice: «Più tardi ne arriveranno altri, domani ci sarà da lavorare e toccherà alla vostra compagnia». Significa che i soldati dovranno uccidere. Ancora. Emmerich, Bauer e un altro però vanno dal comandante e spiegano che loro preferiscono la caccia: le fucilazioni li deprimono e di notte, poi, le sognano. Il comandante capisce – un tempo, nella vita civile, era quasi coetaneo dei tre, ora sembra più vecchio – e dà il permesso. All'alba i soldati si incamminano e sanno già che sarà difficile, sotto quel cielo ghiacciato, in mezzo a tutta quella neve. Emmerich tra i passi parla di suo figlio: ha paura che inizi a fumare. Bauer e l'altro danno qualche consiglio, ma non sanno bene cosa dire: non hanno figli. Poi, in una buca, con addosso molti strati di vestiti e in testa un berretto con sopra un ricamo, lo trovano: un ebreo. Riportarlo al campo significherebbe garantirsi un'altra giornata lontano dalle fucilazioni, ma dopo un pasto consumato in una casa abbandonata Emmerich proporrà: «Lasciamolo andare, questo qui»...

Il fulcro di *Un pasto in inverno* di Hubert Mingarelli è un dubbio: tre soldati nazisti s'interrogano se sia meglio salvare la vita a un prigioniero o portarlo al campo di concentramento. Prima di arrivare a questo, però, i tre preparano – e poi consumano – una zuppa all'interno di una casa. In questa scena, che è stata definita dallo stesso autore una sorta di tregua, ogni cosa è descritta nella sua essenzialità eppure allo stesso tempo si rivela completamente: la neve che diventa acqua, un cucchiaino di legno, dodici fettine di salame, i cristalli di ghiaccio sul muso di un cane e il volto di un polacco che partecipa al pasto, di cui Mingarelli ci dice solo che “parla la lingua universale della cattiveria”. Più ci si avvicina alla conclusione, però, più *Un pasto in inverno* diventa difficile da digerire: racconta di persone incapaci di vedere le cose con occhi diversi dai propri, del confine tra umano e insensibile e si conclude in un modo che tormenta i pensieri anche diversi giorni dopo aver chiuso il libro. Forse è anche per questo che il romanzo merita di essere letto: come diceva Primo Levi “è avvenuto, quindi può accadere di nuovo” e questa storia è un invito a considerare con più attenzione quel che succede e a riconoscere un errore partendo da un dettaglio.